

## La pianta del gelso

di Francesca Rossi

Durante il '700 l'industria bachicola in Friuli aveva seguito uno sviluppo lento. Si passò da Kg. 381.000 di bozzoli nell'anno 1760 a Kg. 572 nell'anno 1805. Nel periodo della Restaurazione, con l'amministrazione asburgica e la soppressione dei dazi, la bachicoltura ebbe un miglioramento sia a livello qualitativo che quantitativo. L'imperatrice Maria Teresa fu molto favorevole allo sviluppo della gelsicoltura disponendo condizioni governative volte ai coltivatori più meritevoli fornendo a questi ultimi semi e piantine gratuitamente, e concedendo a chiunque di piantare gelsi sopra le terre camerali e comunali. Si pensi che a Gorizia vennero piantati in pochi anni 50.000 gelsi ed altri 60.000 sulla strada per Aquileia, fu nominato un "Ispettore dei mori" che aveva il compito di controllare la coltura di tutte le piante della zona, di premiare con denaro, multare o addirittura incarcerare coloro che non accudevano ai propri moreri. Venne così a formarsi un nuovo paesaggio agrario. Dai fondi comunali alle piazzette dei paesi, lungo le strade (di solito proprietà della Chiesa, che all'inizio era restia alla comparsa di un'attività di cui non poteva godere, perché nuova e fuori dalla tradizione di una decima) si piantano gelsi. Nel 1740 il Doge Pisani emanava un proclama di notevole interesse per l'incremento della bachicoltura: "... i possessori possono nelle strade rimpetto ai loro terreni, che siano però pubbliche, far a vantaggio loro l'impianto". Lo stimolo all'interesse è tale che i proclami continuano trasformando così la consuetudine in legge, e tra questi ricordiamo quello del Luogotenente Mocenigo nel 1775 che ripeteva "... qualora questa piantagione fosse negletta e trascurata dai proprietari corrispondenti ai siti indicati, sarà in facoltà di farla ad ogni altra persona non confinante, a tutto proprio beneficio". fanno pascolare asini in terreni su cui sorgono gelsi di pubblica proprietà. Tra la fine del '700 e la metà dell'800 più di 212.000 gelsi intrecciavano fitti ricami nelle campagne friulane. Si compirono studi sul gelso, s'importarono gelsi dalle Filippine, si cercò di associare il gelso a sostegno alla vite (il catasto del 1835 ne documenta la presenza), anche se ben presto si scoprì che le radici dell'albero risultavano dannose alla vite per causa "...dei succhi vegetali che gli uni rubano alle altre, o della maggior ombra che i gelsi arrecano alle viti". E in questo contesto che si sviluppò l'industria gelsi-bachicola in Friuli, rispondendo così alle esigenze di

promiscuità colturale delle aziende agricole falciate dal saliente sviluppo industriale, che usufruì dell'enorme disponibilità di manodopera maschile e femminile a poco prezzo che era libera dal lavoro dei campi. Infatti, la pianura friulana nella seconda metà dell'800 appariva ricca di braccia e di gelsi: la definitiva privatizzazione delle terre aveva rotto il sistema economico precedente creando rivolte popolari, emigrazione, frazionamento dei fondi e la formazione di un proletariato agricolo di massa. La gelsicoltura, la bachicoltura e la filatura della seta rispondevano alle esigenze di coloro che non volevano vivere troppo lontani da casa. L'impianto di una filanda non richiedeva grande esborso di capitali: qualche dozzina di bacinelle e un locale adatto alla cura dei bachi. Così accanto al piccolo proprietario che aveva piantato il cortile di gelsi e allevava i bachi nelle anguste stanze di casa, c'erano le grandi e medie bigattiere dei proprietari della Bassa Friulana.

A Latisana, il contadino senza terra partecipava molto limitatamente al prodotto, ed il vantaggio andava ai grandi proprietari che con metodi usurari godevano dell'immensa disponibilità di braccia. Numerosi sono i casi in cui i gelsi erano del locatore.

La gelsicoltura veneta e friulana traeva il suo vantaggio dalla soccida dei bachi, non tanto dalla vendita della foglia, che era del locatore e veniva ceduta al contadino che aveva il compito dell'allevamento del baco e che riceveva metà delle gallette prodotte. Non esisteva equità in tali patti, ma sino a che la miseria delle classi rurali venete non si fosse attenuata, i contadini avrebbero continuato a contendersi ogni albero ed ogni foglia per allevare bachi. Le filande sorsero sempre in luoghi di maggior produzione di bozzoli e, dove la manodopera era a poco prezzo per la stagione e possibilmente nelle vicinanze della residenza del proprietario. Solo la zona del medio Friuli, massima produttrice di bozzoli, faceva capo a Udine, per il resto la prima filanda a vapore sorse nel 1842 a Zugliano, fra il 1852-58 a Rivignano, fra il 1869 e il 1876 sorsero a Palma, Martignacco (*nobili Deciani*), Clauiano, Buttrio, Pozzuolo (*nobili Masotti*), Mortegliano, Tarcento. Benché le 40 filande friulane rappresentassero nel 1914, solo 1/4 delle filande venete e 1/20 di quelle di tutto il Regno, solo 6 filande erano dotate di materiale moderno, cioè di bacinelle a 8 capi (*449 bacinelle sul totale regionale di 2848*).

Non è possibile fare una netta distinzione tra il lavoro tessile domestico e quello industriale in quanto i rapporti si compenetravano, ma era fondamentale il legame evolutivo tra produzione agricola e sviluppo industriale considerando che gli opifici nacquero come risposta ad un reale

sviluppo produttivo, usufruendo dell'enorme disponibilità di mano d'opera sia maschile che femminile. Il legame che la filanda manteneva con la campagna era molto stretto e assorbiva il lavoro di tutti i membri di una famiglia, sia per l'intercambiabilità del posto di lavoro tra gli stessi componenti, che con il lavoro a domicilio; il punto era di spezzettare il rapporto di lavoro fra tante persone in svariati periodi dell'anno mantenendo il flusso costante di manodopera a basso costo. Lavoro femminile, bassi salari, manodopera rurale, queste sono le caratteristiche dell'industria friulana dell'800 riferibili al settore tessile che più si prestava a bassi investimenti e grandi profitti. Le filande impiegavano circa 200 uomini, 5.500 donne, 4.000 ragazze con la seguente paga giornaliera: uomini lire 2,5; donne lire 1,15; ragazze lire 0,75. La campagna serica non durava più di settanta giorni, ma solo 8 filande erano azionate a vapore. Alla fine dell'800, l'industria serica comprendeva 167 unità di cui 154 avevano solo la funzione di trattura, cioè di formazione del filo di seta dalle bave, 9 di torcitura e solo 2 di tessitura. Dal 1867 al 1871 il prezzo medio dei bozzoli continuò a scendere, passando da lire 7,25 al chilo a lire 4,23. Le condizioni di lavoro erano molto pesanti e le necessità sempre maggiori. Cominciava a svilupparsi, istintivamente dapprima, e in seguito più organizzata, quella che gli storici contemporanei chiamano "lotta di classe, la cui principale espressione per il miglioramento delle condizioni di vita è data da una solidarietà generale che finirà per diventare politica, e lasciate le lotte contadine, imboccherà la strada della trasformazione della società attraverso le lotte sociali e l'organizzazione dei movimenti di massa.